

# Lo Sciarafaggio

*Noli me tangere!*

GIORNALE POPOLARE

Trapani 23 Aprile 1876.

CONDIZIONI — ABBONAMENTO — Il giornale esce una volta la settimana — Un num. centesimi 10 — Arretrato 20 — Per Trapani: Anno L. 5 — Sem. L. 3 — Trim. L. 1, 70. — Provincia: Anno L. 5, 50 — Sem. L. 3, 25 — Trim. L. 2. — Gli azionisti pagheranno L. 1 mensile.



AVVERTENZE — Vaglia, lettere, comunicazioni, dirigersi: *Redazione Giornale Sciarafaggio, Trapani.* Inserzioni in terza pagina ogni rigo o spazio di rigo L. 1, — in quarta cent. 50. — Manoscritti non si restituiscono — Lettere non affrancate si respingono.

## SOCCORSO ALLA LIBERA STAMPA

S. M. L. 5; Dott. S. Ang. L. 5; Ulisse An. L. 10;  
Somma prec. L. 14 — Totale L. 34.

## Irrevocabilmente

*cesseremo la spedizione del giornale a chiunque, senza riguardi di sorta, non si è degnato di spedirci il prezzo di abbonamento dovutoci.*

*Questo sarà l'ultimo numero che i signori morosi riceveranno; con ciò non l'intendiamo, però, sciolti dai loro impegni. Essi ci dovranno pagare e sapremo noi costringerveli.*

*Perdio, ci si deve più che 400 lire e non possiamo transigere.*

*Chi vuole il giornale, da oggi in poi, ci mandi l'abbonamento con anticipo.*

L'AMMINISTRAZIONE

## LA CASERMA

Una delle piaghe che minacciano la prosperità ed il benessere sociale sono al certo gli eserciti permanenti.

Noi non istaremo qui ad enumerare gli infiniti mali che emanano da una istituzione, la quale tanti sacrifici costa ad ogni nazione. Non diremo come le arti, l'industria, il commercio vengano sacrificate al bisogno di tenere armato il braccio del principe per custodire costui dagli atti *disseminati* del popolo. Sono queste cose molto note, e tante volte ripetute, che non vale ormai la pena d'intrattenerci a lungo su di esse.

Vogliamo però questa volta trattare quest'argomento dal lato economico e morale.

Ricorriamo all'eloquenza delle cifre.

L'Europa che venti anni sono non contava che meno di due milioni di

armati, oggidì ha sul piede di pace quasi tre milioni di soldati e 200,000 marinari, che danno un totale di 3,200,000 uomini tolti alle occupazioni produttive e mantenuti da quelli che lavorano, senza calcolare le guardie nazionali e mobili. Calcolato a lire 1, 25 il prezzo medio del giorno di lavoro, e stimando la perdita di lavoro di 400,000 cavalli di cavalleria ed artiglieria, si ha una somma rotonda di 1400 milioni che ogni anno il nostro continente europeo deve sacrificare per la gloriosa emulazione d'imperatori, re e presidenti, in Krup, in mitragliatrici, in Chassepot, in Vetterli ed altri strumenti di distruzione. E non teniamo conto qui del valore della estensione del terreno occupato da forti, caserme, ed opere militari.

I bilanci della guerra, sono senza dubbio quelli che assorbono una buona parte delle entrate degli Stati attuali; spese che unite a molte altre fatalmente necessarie alla vita delle attuali istituzioni, basate sulla prepotenza e sulla violenza, finiscono per assorbire intieramente le risorse dei paesi.

L'entrata lorda degli Stati europei — scrive Kolb, in un suo lavoro sulla situazione economica dell'Europa nel 1874 — somma a dieci miliardi e mezzo di franchi. Le spese di percezione riducono l'introito netto ad 8400 milioni. Ma in questo presunto stato normale di pace armata le spese sommano a 9375 milioni; si ha un'annua deficienza di 975 milioni. Dell'introito netto le armate permanenti assorbono il 34, 83 %, le liste civili il 2, 63 %, e gli interessi del debito pubblico il 37, 23 %. Rimane per sovvenire ai bisogni presenti e reali dell'amministrazione soltanto 1/4 dell'entrata netta.

Il debito pubblico generale di tutta Europa, creato pel mantenimento delle armate permanenti, raggiunse nel 1864 la spaventevole cifra di 55 miliardi e 232 milioni, per cui si pagava un interesse di due miliardi e 240 milioni!

Le spese militari occorrenti, in complesso, salivano in detto anno a quasi 7 miliardi; e se consideriamo che in allora le entrate generali d'Europa sommarono a poco più di 9 miliardi e 100 milioni, si ha lo sconcertante risultato che 7/9 delle entrate sono assorbite dalle esigenze militari! (*Economista d'Italia*)

Che dovremo dire della statistica del 1870 e 71?

Qual differenza fra l'Europa e gli Stati Uniti di America, che non anno avuto mai eserciti stanziali, sia in fatto di ricchezza, che di moralità e benessere?

Ma non ci fermeremo d'avvantaggio su tale lato della quistione, nè ci porremo a provare l'evidente superiorità del valore effettivo di un volontario che offre volontariamente il suo sangue alla Patria o alla Umanità, di fronte all'automatico soldato della Caserma.

A quali dolorose considerazioni non si deve dar luogo quando si pensa a quale stato di morale degradamento viene ridotto un giovane nell'età delle più belle speranze e delle più lusinghiere attrattive?

Strappato a venti anni alla famiglia, egli dovrà al più presto smorzare ogni più nobile affetto, dissipare ogni più nobile aspirazione. Incominciando a respirare l'aura corrotta della caserma, egli non ha più libero arbitrio, soffre la *maxima deminutio capitis*; non è più padrone di se stesso: è il servo del re.

A lui è dato semplicemente d'ubbidire. È la disciplina militare che lo vuole, e guai a lui se per poco se ne dimentica!

Se vuole essere un bravo soldato, si deve proporre di essere un mansuetto pecorone — Deve con serafica e ri-



buttante rassegnazione tollerare ogni motteggio, ogni insulto, gli venga da un burbero capitano o da un zotico caporale.

Nè basta. Ben altri sacrifici si richiedono dal povero soldato, in nome di questa male intesa disciplina: egli deve al bisogno armare il suo braccio contro il proprio paese, combattere contro i propri fratelli, il proprio padre, sol perchè l'esige *il bene inseparabile del re e della Nazione!* Questa è la vita del soldato, di quell'essere che, come dice Royer, ha cessato di essere cittadino, e di possedere il sentimento dei suoi diritti e di quelli degli altri — di quell'essere che si è voluto distaccare dalla natura umana per avvicinarlo al bruto; e a cui la guerra gli à fatto contrarre degli istinti di crudeltà, di violenza, di rapina, di ferocia ed inurbanità nei modi, per i quali egli è considerato come nemico dell'uomo e del cittadino.

Finito il servizio attivo, egli ritorna al paese natio; ma il suo paese ha poco da sperare in lui. La caserma l'ha corrotto. Avvezzo per tanti anni ad una cieca obbedienza, ha dimenticato il proprio essere, ha smarrito il sentimento della propria dignità. La servitù non gli pesa; il viver libero non gli cale; egli è per la Patria e per l'Umanità un cittadino perduto.

Noi intanto, sentinelle avanzate dell'Avvenire, non ci staremo dal combattere gli effetti malefici del militarismo.

Nè l'abolizione di esso vorremo sperare dal semplice cambiamento di un ministero, o della forma di un governo. Tutt'altro. Comprendiamo pur troppo che ciò che è conseguenza del sistema bisogna combattere nel sistema medesimo.... E lo combatteremo.

### POVERO VECCHIO!

Fra tanta varietà di giudizi sul generale Garibaldi ci limitiamo a riportare il seguente articolo dalla *Gazzetta del Circolo dei Cittadini* di Catania.

La lettera del generale Garibaldi al presidente del Consiglio dei ministri on. Depretis, è una delle tante contraddizioni in cui egli cade sovente, o per soverchia bontà di animo, o per altra cagione valutabile da coloro che lo conoscono da vicino.

Non è guari, il giorno 19 Marzo, egli pronunciava a porta S. Panerazio in Roma un discorso nettamente repubblicano. Aveva rilevato in quella occasione la necessità in che si trovarono i repubblicani della penisola di associarsi alla monarchia per asseguire il fine dell'unità e della indipendenza nazionale; e dimostrato come una volta cotesto scopo asseguito, non era più mestieri di essere gli ausiliari della monarchia, e si era ritornati repubblicani, quali si era stati, del resto, in animo, sempre.

Indi a poco — si era quasi alla vigilia della caduta del ministero Minghetti, — la *Gazzetta d'Italia*, il giornale libello redatto dal famigerato Panerazio, annunzia che il generale si era finalmente deciso di accettare il dono delle centomila lire votate dal parlamento, e che ne aveva persino rilasciato quietanza. Il generale monta sulle furie, scrive quella sdegnosa e nobile epistola che comincia *bugiardo è ladro, e ladro è bugiardo*, ed esce in un sorriso di sprezzo sopra questa età, adoratrice del vello d'oro, che non sa comprendere come un povero diavolo possa rifiutare cento mila franchi di *melma governativa*.

Sale un bel giorno la sinistra al potere; il re, non è dubbio, fa omaggio alla prevalenza della maggioranza ed al principio dello alternarsi dei partiti predominanti al potere, — sebbene Alberto Mario creda che ciò abbia fatto per evitare il precipizio ed erigere il *ponte*, — e un semplice e puro cambiamento di uomini al governo dello Stato è tal cosa che fa dimenticare al Generale i discorsi di porta S. Panerazio, la lettera alla *Gazzetta d'Italia*. Di modo che tutto induce a supporre che non la monarchia repugni al generale, ma gli uomini che l'han fatta funzionare da sedici anni in Italia, e che egli ritornerà ad essere repubblicano quando il partito moderato diventerà nuovamente maggioranza nel parlamento.

Il che è assai doloroso di constatare, non pure in uomini insigni e di fama immortale, quale è il generale Garibaldi, ma in qualunque individualità politica di qualche rilievo. Cotesta volubilità di idee e di proponimenti, cotesto volere e disvolere continuo, nuoce grandemente al prestigio del generale Garibaldi. Monarchico o repubblicano, egli ha prestato tali servigi al paese, che non cesserà mai, nel cuore degli italiani il profondo sentimento della riconoscenza per lui; ma lo spettacolo diuturno di cotesti repentini passaggi di professione di fede repubblicana ad omaggi monarchici non sono fatti per mantenere salda nell'animo degli italiani quella fiducia nella parola del generale, che è la forza degli uomini grandi e popolari per eccellenza.

Sapevamo che il Generale è uno di quegli uomini, che vivono più d'impressioni che di raziocinii; una di quelle nature che si commuovono dovunque trovino il bene od un barlume di bene; e facile a cedere agli impulsi nobili e generosi di siffatta natura.

Questa osservazione potrà essere una sensante pel Generale; ma non lo sarà giammai per gli uomini, che hanno tale ascendente nell'animo di lui da indurlo a scrivere la lettera recente al ministro Depretis.

Cotesti uomini faranno lo interesse del ministero e d'un partito per gettare polvere negli occhi, al capo dello Stato o a' rappresentanti delle potenze estere; ma avranno agli occhi della istoria una ben vile azione abusando del cuore e del nome d'un grande uomo, che avrebbero a quest'ora sfruttato, e sfruttandolo distrutto a vantaggio loro, se per avventura il generale non avesse tanti diritti ad una fama imperitura.

### CAMALEONTI POLITICI

Il camaleonte politico (*lucerta chamaeleon politica*) forma un genere curiosissimo e degnissimo di studio nella famiglia degli uomini rettili.

È un serpentello bipede, che ha la lingua mobilissima, lunga e vermiforme, terminata da un tubercolo spugnoso e con cui non piglia che le mosche.

È anfibo e vive bene lo stesso negli am-

bienti più opposti e più diversi; soltanto muta di temperatura e di colore secondo la natura del mezzo in cui vive. È rosso vivo, scarlatto in un ambiente socialista repubblicano e democratico; è bianco e candido come la virtù, davanti alle tre luci minori di una severa accolta massonica; è nero come la sottana di un gesuita in una congrega degli interessi cattolici; è giallo come le tivree di palazzo quando striscia e si fa umile circolando per le sale dell'On. Gerra, e lasciando dietro a sé una lunga traccia luccicante e vischiosa come la bava delle lumache.

Questo animale ha la proprietà di cangiar colore non già secondo i corpi sopra i quali esso vive, ma secondo il suo bisogno, le sue passioni, i suoi istinti e specialmente quando è irritato. (Vedi Vanzon Diz. Univ.)

Dopo la caduta del Ministero di destra e il definitivo tracollo dell'Olimpo dei consorti, l'irritabilità di questi rettili ha raggiunto il parossismo: il loro stato è anormale, la loro salute è compromessa, il loro sistema nervoso supremamente eccitato, le loro facce isteriche e illividite per gli stravasi di bile impetuosi. Essi attraversano una crisi patologica, ma non temete per la loro vita. È l'*incubazione dei colori* che li rende tali: è quella curiosa prerogativa delle tinte cangianti della loro pelle che già per molti comincia a farsi sensibile ai nostri occhi.

Essi abbandonano quegli smorti colori malvacci più o meno sfumati che avean portato finora, quelle gradazioni languide e sbiadite tanto opportune fino a ieri, ma compromettenti da oggi innanzi. La loro pelle si copre di tinte più cariche, la loro faccia si fa più smagliante, la loro temperatura s'innalza, il loro aspetto prende a gradi a gradi un'espressione sì vivace di soddisfazione e di gaiezza che è una meraviglia a vederli.

Di questi esseri così bizzarri e curiosi, che offrono tanta materia di studio e di riflessione ai filosofi, noi ne abbiamo sotto'occhio parecchi, che presenteremo successivamente ai nostri lettori, i quali faranno con piacere la loro conoscenza. I tempi sono opportunissimi per le evoluzioni, per le conversioni a sinistra, per i mutamenti di colore, e al nostro studio la specie presenta individui molteplici e differentissimi. Risognerà però prima di tutto aspettare che la trasformazione sia completa, la manifestazione decisa, tutti i caratteri esterni del cangiamento sensibili ed osservabili, per indi poter giudiziosamente classificare e definire ciascuna di queste belle metamorfosi in ragione delle sue cause efficienti, ed in ragione agli effetti di tornconto e di convenienza che essa arreca all'individuo *metamorfosato*.

Per le molte trasformazioni che i nuovi tempi producono, noi potremo fare inetta copiosissima di questi camaleonti dappertutto; tra i professori di università, come tra la magistratura, tra i consiglieri comunali, come tra i giornalisti, tra gli avvocati e gli impiegati, tra i giovani e tra i vecchi, anche tra gli uscieri di pretura e i soldati urbani del Municipio.

Li presenteremo ai nostri lettori uno per uno quando ne riconosceremo l'opportunità.

(Voce del Popolo)

### NOSTRA CORRISPONDENZA

Marsala 15 Aprile.

Da lungo tempo osserviamo con nostro piacere, l'attività che mostra il Presidente di questa Congrega di Carità signor Paolo Notar Pellegrino a fine di rendere, per quanto più si può proficua questa Opera-Pia.

Egli si fa distinguere per energia e fermezza



di carattere e per quella capacità pratica, che hanno rese possibili molte modifiche amministrative, a recare dei miglioramenti molto sensibili.

Non abbiamo qui certo l'intenzione di tessere una storia di tutti i provvedimenti che si sono dati, e tralasciando di occuparci dello inventario già fatto dei pegni del Monte di Prestito, dello assetto portato a molti titoli della Congrega e di tante altre cose riguardanti l'organamento interno, ci limitiamo solo a quegli atti più rimarchevoli, che possono dare più facilmente nell'occhio a tutti.

È giusto ricordare che il Monte di Prestito, per nuova disposizione, si apre oramai due volte la settimana, e ciò a fine di preservare la povera gente, costretta dal bisogno, dalle angherie degli usurai e di rendere proficuo molto denaro, il quale si stava in cassa inoperoso e che ora impiegato filantropicamente, riesce di utilità all'Opera-Pia ed ai bisognosi: che l'Ospedale alimenta e cura un numero di ammalati superiore a quello dei tempi passati, e che un'ultima vendita di case, fuori porta Mazzara, fu fatta con un guadagno di 12 mila lire circa, a favore della Congrega.

Questi fatti presentati anche senza commenti, mostrano chiaramente come dall'attuale Presidente si sieno recati dei vantaggi reali nella amministrazione e come egli sia veramente degno di una parola di lode.

Non possiamo credere intanto che benché operati così utili miglioramenti, si fosse quietata l'operosità dello egregio Presidente, anzi ci fu riferito essere suo scopo precipuo di risolvere ad ogni costo una questione che si agita da lungo tempo, ch'è quella appunto, di formare un Ospedale corrispondente ai bisogni del paese, trasportandolo nel convento a ciò destinato.

Noi che abbiamo molta fiducia nella amministrazione del Sig. Pellegrino, ci aspettiamo da lui questo gran beneficio, che verrebbe a coronare tutti gli atti lodevoli della sua presidenza.

X.

Pantelleria 18 aprile 1876.

CARO SCARAFAGGIO

Scusa se ad ogni tanto vengo a romperti il capo colle nostre cose; ma questa volta procurerò di esser breve. Non ho veramente un argomento determinato: ti farò uno specchietto delle condizioni del paese.

Comincio dal Sindaco — Il sig. Errera Fortunato fu riconfermato, ed egli, con tanto di faccia tosta, accettò. — Presentemente fa il morto.

Quel Tacchino elegante di cui tu ti sei occupato altre volte, e che aveva messo lo sconcerto

in tutto il paese è stato sostituito da un delegato che mostra di voler fare il suo dovere senza allontanarsi dalle regole di civiltà che sono il fondamento di ogni onest' uomo.

Siccome però i tormentatori non devono mancare mai, è stato mandato qui un agente delle tasse, che è una vera mignatta, un legittimo servilone di Marco Minghetti. E poi, mi si dica che ha maniere così villane.... Tutti ad un modo questi agenti!

Dalla visita fatta alle scuole femminili ho rilevato che le maestre lavorano tutte di buon grado; anzi pare ci sia una gara nel far bene. Ciò che è dovuto in gran parte alle cure dello ispettore scolastico sig. Roncaglia, non che al buon esempio che hanno le maestre nella loro direttrice. Ciò malgrado, sono ben lungi dal dire che le nostre scuole femminili abbiano raggiunto la perfezione. Tutte le classi hanno locali strettissimi, per il che le allieve stanno pigiate tra loro, non contando quelle che non si potettero ricevere per mancanza di posti; le superiori devono ancora essere provvedute di una lavagna; i registri non giunsero che pochi giorni addietro; nella 1<sup>a</sup> classe manca il gesso, non ci è un pallottoliere, non cartelloni di lettura a sufficienza; e quel che più monta, l'igiene è trascuratissima. Una latrina inonda dei suoi profumi tutta la scuola e molte volte maestra ed allieve se ne escono col dolor di capo; eppure poche tavole basterebbero ad evitare tutti gli inconvenienti. So che si son fatti le cento volte dei reclami e presso il Sindaco e presso le altre autorità scolastiche locali, ma furono parole al deserto.

Ed a queste autorità appunto avrei da fare una raccomandazione; che, cioè, invece di farsi con leggerezza inescusabile interpreti delle basse calunnie di nemici volgari, e di spiegare tutta la loro attività nello scrivere certe *note ufficiali*, che farebbero poco onore a Mons. Ciccolò-Rinaldi, di beata memoria, pensassero a visitare personalmente e frequentemente le scuole, a vigilarne l'andamento, a studiarne i bisogni ed a provvedere all'uopo con efficacia. Mi spiego io, sig. Sprointendente?

Una grande novità del giorno, di cui ancora si parla, è una rappresentazione data nel teatrino Operaio la sera di Pasqua da dilettanti operai. Il giudizio del pubblico si mostrò favorevolissimo. Da parte mia, devo dirti che veggo sempre con gioia tutti gli sforzi che si fanno nei nostri piccoli paesi per educare la mente ed il cuore.

Del resto, i dilettanti non si mostrarono indegni degli applausi che vennero loro prodigati

Fagioli Alcete giovane alto, bruno, pallido, dalla faccia melanconica, dagli occhi grandi e neri dal portamento calmo e distinto, era uno dei più intimi del Costa, e pur esso dedicato anima e corpo alla propaganda internazionale. Uomo più dell'azione che del pensiero egli ha già fatto le campagne per la patria indipendenza e quella dei Vosgi. Ha parlato poco ma con calma e fierezza e con un sorriso di superiorità che incuteva rispetto ed anche ammirazione. Fra le altre pare che abbia detto: « Se l'internazionale avesse davvero fatto qual cosa io non avrei abbandonato il mio posto. »

Il Matteuzzi operaio sui 30 anni, bruno, alto, dallo sguardo intelligente, che pure ha fatte le patrie campagne, ha dato spiegazione di una lunghissima serqua di documenti a lui sequestrati fra i quali alcuni del Costa a cui l'accusa allega una grande importanza. Lo si vuole complice della cospirazione per la sua provata attività e per le relazioni che egli aveva col Costa ed altri.

Il Calanchi è un ex-Capitano Garibaldino che dal 1859 al 1870 brandì sempre le armi per la difesa

e vanno ricordati con lode la Sig.<sup>a</sup> Pertica e il Sig. Costantino che interpresarono molto bene, l'una la parte di Margherita Pusterla, e l'altro quella dell'ardente Alpino.

Ed ho finito e vale.

GAZZETTINO

SAPIENZA MUNICIPALE — Veramente se non fosse per non cambiar rubrica, dovremmo dire più propriamente *elasticità municipale*. Già anche la elasticità in certi casi è effetto della *sapienza* — Trattasi d'un sussidio di L. 500 annue votato in favore d'una maestra di canto. Si vede proprio che i nostri assessori e consiglieri hanno molto a cuore la cultura delle loro creature; vi tengono più della loro nascita — Già della nascita appunto; infatti in Trapani non si ha mai avuto, nè si ha un'ostetrica con licenza, e contrariamente alle disposizioni sanitarie, si affidano le puerpere in mano a delle donne, per la cui ignoranza non si sa se sia maggiore il numero delle creature storpiate e morte, o di quelle che vengono a buona luce — Tempo addietro intanto il nostro concittadino Carlo Sammartano, infermiere dello Ospedale civico, domandava un piccolo sussidio di due o trecento lire al Municipio per ajutarlo a mantenere una sua figlia a Palermo, dove essa trovasi a studiare per la licenza in parola. Ma che? Il Municipio ha da fare economia, e non può dar dei sussidi.

Or noi domandiamo: È essa fatta di gutta-perga codesta economia municipale?

Certi funzionari dalle brutte ciere godono in vista delle altrui miserie, ed esultano di barbara gioia nell'accrescarne l'orrore.

Volgono nove lunghi mesi dacchè si fanno languire in carcere tredici marinai pescatori, della classe più indigente: e di conseguenza tredici sventurate famiglie gemono nella più squalida miseria, e trovano inaccessibili alla pietà i Magistrati che continuamente si fanno a supporre.

La causa dell'arresto vuoi si per avere pescato nel mare africano del ferro vecchio appartenente alla macchina di un qualche vapore naufragato, che da moltissimi anni stava in fondo al mare, e che avendolo qui condotto per venderlo, come altri pescatori avevano precedentemente fatto, il delegato marittimo La Barbera, agendo per privata vendetta, volle farlo sequestrare e ritenere d'illegittima provenienza, ar-

dei popoli oppressi; ebbe sempre a compagno il Negro che con lui ora è imputato di aver preso parte all'attentato, mentre furono arrestati l'8 Agosto quanto prendendosi da Bologna andavano al potere del Calanchi in Castel San Pietro. Rispondono calmi, franchi, e disinvolti, affermando modestamente ma energicamente il loro principio.

Penazzi, Renzi, e Venturini d'Imola imputati di avere organizzata la banda sono tre internazionalisti dalla ciera affatto borghese.

Il Renzi, faccia piuttosto aristocratica, di forme gentili ed attraenti, dal fare distinto, è l'unico fra essi che faccia professione energica d'internazionalismo.

Il Quadri è l'unica vittima del moto, ma vittima di se stesso perchè si ferì col proprio revolver.

Il Leoni di Aquila che fece pure le campagne italiane e che ebbe parecchi processi politici risponde con franchezza e disinvoltura difendendo le sue convinzioni.

Di più un'altra volta.

PROCESSO DEGLI INTERNAZIONALISTI

Il Costa ha ispirato colla sua franchezza leale, e colla sua facile ed entusiastica parola le simpatie di tutta la città. Da qualche giorno non è che di lui che parlasi dappertutto. Uno dei giornali cittadini molto ben informato ne fece un cenno biografico che finì per interessare anche più ogni cetto di persone. Giovane a 24 anni, dal colorito roseo, dagli occhi grigi, dai piccoli mustacchi, dalla statura giusta, dalla complessione snella anziché tarchiata, è figlio di un bottegaio. Mantenuto alla meglio a Bologna a studiare belle lettere entrò nel 1871 nella società internazionale e vi portò tutte le forze di un potente ingegno, di una volontà indomabile e di una attività meravigliosa. In poco tempo egli divenne la forza pensante, il culmine di tutto l'edificio operaio socialista in Italia. Fu arrestato il 5 Agosto, e lo si accusa di avere organizzata la insurrezione in tutta l'Italia e lo si tiene complice del moto dell'otto Agosto 1874.



restando i proprietari come ladri, sperando con tal mezzo far condannare tredici padri di famiglia, fra' quali avviene uno che dal celeberrimo La Barbera è odiato a morte.

Il triste proposito di questo delegato che ha fabbricato... come tanti altri funzionari, ha trovato eco nel R. Procuratore e nel Pretore, i quali godono delle lagrime di quegli infelici.

Domandiamo a codesti spacciatori di giustizia, perchè aspettano tanto a condannarli se rei, e a rimetterli in libertà se innocenti?

Un ordine del sindaco impone a tutti i proprietari di case ed edifizj, sia pubblici che privati, per quei soli per ora che prospettano in Corso V. E. di restaurarli e ripulirne le facciate.

Il termine accordato per l'esecuzione di questa disposizione di pubblica edilizia è di un mese dalla data di essa (20 aprile) trascorso il quale, il Municipio provvederà da se a danno e spese de' renitenti.

Ecco un bellissimo provvedimento, che noi non possiamo non applaudire. Però le autorità municipali addimosteranno quella energia necessaria per la sua esecuzione?

Staremo a vedere; ma intanto raccomandiamo al sig. Sindaco e compagnia, che se impongono ai privati di restaurare le loro case, incombe loro l'obbligo di basolare la strada ove sorgono tali case, resa oramai impraticabile.

Se il Corso V. E. non verrà rilasricato e tosto, finiremo che non più le case rustiche o mal decorate deturperanno la strada, ma sibbene sarà la strada che deturperà le case.

Il 15 del corrente tutti i mugnai della nostra Città e campagna hanno consegnato le loro licenze, impossibilitati come trovansi a condurre l'esercizio dei loro mulini, sotto le gravezze dell'imposta sul macinato.

Sappiamo intanto che il consigliere delegato li abbia colle buone pregati di desistere dal loro divisamento per altri quindici giorni almeno.

Dal canto nostro, ritenendo legittime le ragioni dei mugnai, li esortiamo a resistere con tutta l'energia possibile alle pretese governative e li avvertiamo di non lasciarsi infiocchiare dalle vuote promesse e dalle melate parole delle autorità.

Siamo appena in aprile, e già sentiamo la mancanza di acqua potabile. È ben doloroso il vedere da mane a sera per le nostre contrade dei carri vendere dell'acqua non sappiamo a qual prezzo, e importata non sappiamo da quale lontana contrada.

La condizione del nostro paese è eccezionalmente eccezionale: non basta alla povera gente di non poter mangiare, fa duopo che essa non beva, giacchè l'acqua si compra e costa sangue.

Come faremo in età? — E si che abbiamo un pozzo artesiano!... Buffoni!!

Le licenze per porto d'armi pare siano divenute un privilegio speciale dei Prefetti, e dei Comandanti dei Reali Carabinieri — I primi o le negano a pacifici cittadini per fini privati, come avveniva in persona dei nostri amici Demetrio Cordaro e Pietro Curatolo, o le rilasciano appena richieste ai loro beniamini senza documenti, e senza informare — I secondi chiamati a dare le loro segrete informazioni quando si tratta di persone non protette, si addormentano per qualche mese, e non si risvegliano se non in seguito di reiterate insistenze da parte dei richiedenti.

È tempo oramai che tali arbitri cessassero.

Non è guari in contrada Busecchio, circondario di Gibellina, venivano proditoriamente assassinati da quattro malfattori i fratelli Mario e Rosario Dilorenzo figli di Giovanni, giovani di ottimi principj liberali, arrecando tutto e disdegno in tutto quel paese.

La giustizia fa delle pratiche per rintracciare i colpevoli.

Questo è ciò che rileviamo da un telegramma pervenuto, e che possiamo dire per ora.

Ci si è parlato varie volte del Sindaco di

Salemi, coll'intendimento di farlo conoscere ed apprezzare dal pubblico.

Eccoci all'opera.

Si figurino i nostri lettori un borbonico clericale che rimpiange il passato, e maledice (in cuor suo) il presente che va a processione col moccolo in mano, e avranno un'idea del reverendo... Sindaco di Salemi.

Ci dicono che ci sia tutto in quel paese, e che tutto si fa col suo volere. La giunta comunale stessa, che, se non ci sbagliamo, dovrebbe valere qualcosa, è nulla; ed il sindaco è tutto: imperciocchè i suoi membri temendo l'ira del reverendo... gli danno il voto, in ogni occasione; e così vien fatta la volontà del Sindaco, e così quel felicissimo paese va di bene in meglio.

Dalla Gazzetta di Maniera, apprendiamo con piacere che la banda musicale del 59° Regg. Fanteria, diretta dal nostro concittadino Niccolò Primiero Riccobene, riscuote continui applausi per la valente maestria che spiega nell'esecuzione dei suoi concerti.

Noi ammiriamo nel giovane Niccolò la forza di volontà, che senza mezzi, in pochissimo tempo, è riuscito a farsi avanti nell'arte sua.

Sappiamo di un certo Ignazio Salerno, notaio in Monte S. Giuliano, il quale pubblicamente ebbe a qualificare la redazione dello Scarafaggio come una accozzaglia di ammoniti, roba da forza e peggio, non risparmiando calunnie alla gioventù trapanese che egli accusò di solidarietà con quella redazione.

Ora il sig. Roberto Sciarino ci fa tenere una lettera, eolla quale, mentre con gentili pensieri si fa a difendere la nostra gioventù, si scaglia nel contempo contro il rustico calunniatore.

Non riproduciamo quella lettera, perchè non ne val la pena, trattandosi di un vermiciccolo impercettibile.

Senta, il nostro amico, e faccia come noi: non potendo andar dietro a tutto quello che ci vien detto alle spalle, noi non curiamo i nostri calunniatori, li disprezziamo.

Ci giungono reclami dal perchè il comune di Paceco si lascia perfettamente al bujo durante la notte, mentre con l'insignificante spesa di cinque lire potrebbero almeno illuminarsi le contrade principali.

Il giorno 17 si è aperto nel palazzo Emanuele via S. Pietro, nella stessa scuola del prof. Di Bella il corso serotino di Calligrafia del prof. Giuseppe Barbara. Le due ore, dalle 7 alle 9 p. m. che lui impiega con tutto zelo e solerzia, il tenue mensile di L. 3 ci fanno spera che non sarà scarso il numero dei giovani che vorranno profittarne.

Noi lo raccomandiamo ai giovani stessi ed ai padri di famiglia.

CRONACA TEATRALE.

Il Teatro Garibaldi si è riaperto ad un nuovo corso di rappresentazioni; così almeno non ci assorderanno più le orecchie colle continue lagnanze di non saper come ammazzare il tempo. La questione però è sempre quella: fino a tanto che il teatro sta chiuso, oh! allora vengono fuori migliaia di amatori e mecenati smaniosi di andare a teatro — Si apre il teatro? — Addio: chi ha le sue occupazioni, chi sente caldo, chi preferisce andare alla predica, chi in cantina, chi al Casino a masticare politica, chi per un verso chi per un altro e il teatro rimane seralmente deserto.

Nè giova avere una discreta compagnia dove si trovi un bravo attore come il Pietro Zoli ed una graziosa attrice come la Sofia Sattini, con un repertorio sceltissimo, ed anche nuovo, composto del *Ridicolo*, *Cause ed effetti*, *Amore senza stima*, *il Duello*, del Ferrari, *il Paradiso perduto* di Gattinelli, *i Pezzenti* del Cavallotti, *il Falconiere di Pietrardena* del Marengo, *la Verità* di Torelli; lavori tutti di cui non si aspetta al certo il nostro giudizio perchè venissero apprezzati per il loro giusto valore.

Ma a proposito di giudizio, non ci parrebbe ualfatto, se, per quanto lo spazio ce lo permet-

te ci occupassimo un pochino dei lavori nuovi per il nostro pubblico, facendo conoscere la nostra impressione sul lavoro assieme soltanto.

*I Pezzenti*, l'apprezziamo moltissimo come lavoro letterario e sociale, per la forza dei versi e per la nobiltà dello scopo; ma dal lato dell'arte ci piace solo in parte: il secondo e terzo atto sono pieni d'anima e di effetto scenico; il finale invece ci sembra troppo aspro, e l'avremmo apprezzato di più se si fosse fatto a meno di quell'avvelenamento di *Maria* di Rysdal—Ma il poeta ci dirà: la storia non va trasformata con tanta facilità, e ne ho già troppo delle accuse lanciatemi per questo. Noi però risponderemo che il far vivere *Maria*, piuttostochè morire, mentre avrebbe dato una forma più umana al dramma, non sarebbe stata nel contempo tal circostanza da costituire un'accusa di falsità di storia, poichè in fatto di arte drammatica « la verità storica non è già quella che si occupa « dell'ordine esatto, rigoroso dei fatti e delle « date: ma quella che riproduce fedelmente la « fisionomia dei personaggi ed il colore dell'epoca, con tinte più o meno complete e vivaci, « secondo la parte che si vuol far loro, secon- « do che piace all'artista di fare il davanti o « lo sfondo del quadro. » È lo stesso Cavallotti che dice questo.

Circa alla esecuzione, la compagnia fece di tutto per sostenere il dramma, e vi riuscì discretamente; abbenchè, del Zoli in fuori, in generale i versi vengono declamati, piuttostochè recitati.

Del *Ridicolo* non sappiamo che dire, è uno di quei lavori che sa fare il Ferrari e che toccano il sublime. Questo solo si può dire al Ferrari, che cioè nelle sue migliori commedie il linguaggio è sostenuto in modo troppo alto, e certi dialoghi sono poco accessibili per un pubblico misto. Talune di esse, come appunto il *Ridicolo*, e la *Prosa*, sono produzioni da recitarsi ad un pubblico eletto di persone istruite, per essere apprezzate adeguatamente.

Il pubblico in generale restò soddisfatto della esecuzione, e a quanto ne sentiamo, sarebbe voglioso di vedere replicata questa commedia, perchè appunto per la suesposta ragione, molti la compresero poco. Ci spiace non poter dire altrettanto per l'esecuzione del *Duello*, dovendo dover confessare francamente che si studiò poco o niente.

*La Verità* — non sappiamo giudicare altrimenti questa produzione, che col chiamarla una vera verità; essa infine è tutto lo scopo della commedia, lo specchio fedele della vita pratica.

Speriamo intanto che in questa seconda serie di rappresentazioni il rispettabile pubblico e l'*inclita* guarnigione vorrà non lasciare deserto un teatro ove attualmente vanno in scena i capolavori dell'arte drammatica italiana moderna.

ABITANTI DELLA PROVINCIA DI TRAPANI!

Siamo *salvi*, anzi *salvoni*. — Fra giorni un Salvoni (cavalire, s'intende) verrà tra noi da Prefetto.

E il cav. E. Floritta dei Conti di Randazzo?!?! — Sarebbe stato, in verità, molto strano un VLSITIVIOS prefetto!!

GIACOMO FORTE, gerente responsabile.

DROGHERIA PIRIA

DI VINCENZO CURATOLO

Trapani, Via Scultori, 110 111.

Prodotti chimici e farmaceutici, coloniali, droghe, profumeria igienica, specialità farmaceutiche, articoli per le arti, ecc. ecc.

Tipografia Gius. Gervasi-Modica.